



2 febbraio 2021

Luca 23, 26-32

Se nel legno verde fanno questo, che avverrà nel secco?

Sono i tre tipi di incontro tra l'uomo e il suo Signore che va alla croce: Simone che non sa e non vuole, le donne che lo compiangono, i malfattori che ne condividono la morte.

- 26 E quando lo condussero via,
preso un certo Simone
di Cirene che tornava dai campi,
misero su di lui la croce
da portare dietro a Gesù.
- 27 Ora lo seguiva
una numerosa moltitudine
del popolo e di donne,
le quali si battevano il petto
e innalzavano lamenti per lui.
- 28 Ora, voltatosi verso di loro,
Gesù disse:
Figlie di Gerusalemme!
Non piangete su di me,
ma piangete su di voi
e sui vostri figli.
- 29 Poiché, ecco,
vengono i giorni nei quali si dirà:
Beate le sterili
e i grembi che non generarono
e i seni che non nutrono!
- 30 Allora si comincerà a dire ai monti:
Cadete su di noi!
e alle colline:



Ricopriteci!

- 31 Poiché
se al legno verde
fanno questo,
che avverrà al secco?
- 32 Ora erano condotti con lui altri due altri malfattori,
per essere messi a morte.

Salmo 47

- 2 Applaudite, popoli tutti,
acclamate Dio con voci di gioia;
- 3 perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
re grande su tutta la terra.
- 4 Egli ci ha assoggettati i popoli,
ha messo le nazioni sotto i nostri piedi.
- 5 La nostra eredità ha scelto per noi,
vanto di Giacobbe suo prediletto.
- 6 Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.
- 7 Cantate inni a Dio, cantate inni;
cantate inni al nostro re, cantate inni;
- 8 perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.
- 9 Dio regna sui popoli,
Dio siede sul suo trono santo.
- 10 I capi dei popoli si sono raccolti
con il popolo del Dio di Abramo,
perché di Dio sono i potenti della terra:
egli è l'Altissimo.

Questo salmo celebra il Signore re d'Israele e del mondo, quindi la regalità di Dio. Una regalità che viene espressa più volte, sottolineando come il Signore è re di tutta la terra e re di tutti i popoli. Viene proposta questa immagine di un Signore nel quale tutti



i popoli si ritrovano unificati, come membri di un'unica grande famiglia.

Questo viene celebrato nella prima parte del salmo con la sottolineatura di queste manifestazioni di gioia: applaudite, acclamate, che vengono espresse nei confronti del Signore. Un Signore che ascende, come viene detto al versetto 6, il quale passa in mezzo a questi popoli e va verso il cielo. Si proietta verso questa dimensione dei tempi ultimi, escatologica.

Nella seconda parte questa manifestazione di gioia viene rafforzata da questi versetti che ripetono: cantate, cantate inni, cantate! Quindi una gioia che trova espressione attraverso la musica, il canto. Viene celebrato Dio come re di tutti i popoli Dio, che poi al versetto 10 viene sottolineato che raccoglie il popolo del Dio di Abramo. Questo Dio che vien celebrato non è soltanto il Dio che regna su Israele, ma il Dio che è il Dio di Abramo, il primo che si è convertito. Questa è la prima menzione di Abramo che abbiamo nel libro del salterio. In Abramo sappiamo che il Signore realizza una promessa che sarà benedizione per tutti i popoli, che sarà padre di una moltitudine.

In questo Salmo viene affermato quindi, che nella prospettiva che viene creduta, viene sperata, nel Signore verranno superate tutte le divisioni, che sono tra i popoli, tutte le inimicizie; verranno superati tutti gli odi. Tutto verrà riunificato in questo popolo del Dio di Abramo, in cui tutti possono riconoscersi come membri e come figli.

Un'ultima piccola nota, di questo Salmo che presenta questo Signore che passa in mezzo ai suoi popoli acclamato. Al versetto 8 viene detto: Cantate inni con arte, cantate inni con sapienza. Questo cantare inni con arte, con sapienza può essere un modo per dire cantate inni essendo consapevoli di ciò che state cantando. Non soltanto parole che vengono pronunciate, ma parole che vengono meditate, ruminare nel cuore prima che vengano cantate.



Questo perché quello che si canta, quello che si pronuncia, possa essere accordato con la nostra mente, accordato con il nostro cuore. Non si tratta soltanto di una manifestazione esteriore, ma si tratta, con il canto, di dire in profondità la propria fede, dire in profondità quello che si porta nel cuore.

Ci troviamo all'interno delle ultime ore della passione di Gesù. Nei brani precedenti avevamo visto le due comparizioni davanti a Pilato, intervallate dalla comparizione davanti a Erode. Proprio davanti a Pilato Gesù si era sentito rivolgere la domanda: *Tu sei il re dei Giudei?*. Così come, chi lo aveva condotto da Pilato, diceva che Gesù aveva affermato di essere il Cristo re, a proposito di questa regalità.

Dopo questa proclamazione in diretta, - perché lo dicono i suoi accusatori e lo chiede Pilato, Gesù si limita a dire: *Sei tu che lo dici* - ecco che condotto prima dall'altro, re Erode, poi ritornato a Pilato, il quale lo riconsegna alla folla, anzi alla volontà di coloro che lo avevano condotto. Dopo la proclamazione di questo re, vedremo adesso questa sorta di corteo regale.

Nell'ultimo brano avevamo visto che tra Pilato e i suoi accusatori c'era questo dialogo, con Pilato che tentava di liberare Gesù e Gesù non dice più una parola. Quello che aveva da dire l'ha detto davanti a Pilato: *Tu lo dici*, rimandando Pilato a se stesso le sue affermazioni. Poi non parla più e c'è la consegna di Gesù alla volontà della folla.

Questo brano è quello che in Luca potremmo chiamare la via Crucis.

²⁶E quando lo condussero via, preso un certo Simone di Cirene che tornava dai campi, misero su di lui la croce da portare dietro a Gesù.

²⁷ Ora lo seguiva una numerosa moltitudine del popolo e di donne, le quali si battevano il petto e innalzavano lamenti per lui. ²⁸Ora, voltatosi verso di loro, Gesù disse: Figlie di Gerusalemme! Non piangete su di me, ma piangete su di voi e sui vostri figli. ²⁹Poiché,



ecco, vengono i giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non generarono e i seni che non nutrirono! ³⁰Allora si comincerà a dire ai monti: Cadete su di noi! e alle colline: Ricopriteci! ³¹Poiché se al legno verde fanno questo, che avverrà al secco? ³²Ora erano condotti con lui altri due altri malfattori, per essere messi a morte.

Questo è il cammino di Gesù verso il calvario, questo corteo regale. È, come diceva il salmo, questo re che passa e incontra tutti. Questi tutti, che sono impersonati: dal Cireneo, dal popolo, dalle donne, dai due malfattori. Gesù lo possiamo incontrare facilmente. Tutti veniamo incontrati da lui. C'è la possibilità di entrare in contatto con questo re. Non è un re lontano, un re che è distante, è un re che è solidale fino alla fine.

Anche in questi ultimi versetti vediamo alcuni quadri, che illustrano bene queste varie categorie di persone, e soprattutto illustrano questa ricerca da parte di queste persone. Colui che è condotto, è colui che dall'inizio della passione vediamo consegnato di mano in mano, poi in realtà è colui che si consegna nelle mani di ogni persona che incontra, chiamandola a conversione.

²⁶E quando lo condussero via, preso un certo Simone di Cirene che tornava dai campi, misero su di lui la croce da portare dietro a Gesù.

Il corteo, questa processione, si mette in cammino. Luca dice che lo conducono via. Non chiarisce chi sia. Non c'è il soggetto di questo condurre via. Sappiamo che ormai si concluderà così anche alla fine questo brano: *Venivano condotti insieme con lui*. Però ormai Gesù è condotto. Prima era sotto condotto al Sinedrio, al versetto 22,66 e poi al versetto 23,1 lo conducono davanti a Pilato. Gesù è condotto. Sembra che non abbia più una libertà di movimento, anche se poi è l'unica persona libera in quel corteo, però sono gli altri a condurlo.

Tra l'altro, anche il brano di Luca 2 della presentazione di Gesù al tempio, è un Gesù che dalle braccia dei suoi genitori passava alle braccia di Simeone. Gesù è consegnato dall'inizio alla fine della



sua vita, ma Gesù si consegna dall'inizio alla fine della sua vita. Rimanendo nell'anonimato queste persone lo conducono via, - sono quelle a cui Pilato ha consegnato Gesù - questo anonimato è abbastanza inquietante. È quasi una sorta di invito a vedere se non ci siamo anche noi lettori del Vangelo, che lo conduciamo via.

E viene condotto su questa strada. Non ci sono più né case, né palazzi, né sinedri. La strada è il luogo dove ci incontriamo tutti, ci possiamo incontrare tutti, è luogo comune. Non è solo di alcuni. Gesù si lascia incontrare da tutti.

Mentre lo conducono via, prendono Simone di Cirene. È un nome preciso. Per noi è passato anche nel linguaggio comune dire a qualcuno che è un Cireneo. Qualcuno che prende il peso che tocca ad altri.

Lo prendono. La prima caratteristica di questa persona è di una persona che può essere presa da questi soldati. Qualcuno su cui si mettono le mani. Non si specifica il motivo per cui viene preso. Il condannato che doveva portare il patibolo, cioè l'asse orizzontale della croce, probabilmente dopo essere stato maltrattato, così come Gesù, forse non ce la faceva. Sta di fatto che ricorrono a questa persona, di cui viene detto il nome e anche la provenienza, che torna dai campi. Il fatto che si trovi lì, mentre torna dai campi, ci dice che si trova lì per caso.

L'incontro con Gesù, per questa persona, avviene per una causalità. Lui stava tornando dalla campagna, pur essendo mattina, si trova lì suo malgrado e incrocia questo corteo. Non è lì perché aveva deciso. È strano che questo Simone di fatto prenda il posto dell'altro Simone. Simon Pietro che avrebbe voluto dare la vita per Gesù - ha detto che sarebbe andato fino in prigione, alla morte per seguirlo – adesso di lui non si trova traccia, e per certi aspetti viene sostituito da questo Simone, che conosce Gesù in quel momento lì; che incontra Gesù come un condannato a morte, uno che sta per essere portato al supplizio. Non ha sentito nessun discorso di Gesù, non ha visto nessun miracolo di Gesù. Per lui Gesù in quel momento



è qualcuno che interrompe quello che sta facendo. È un contrattempo nella sua vita.

Così entra Gesù nella vita di questa persona. Passa di lì per caso e per caso gli capita una croce addosso. Lo fermano, possono incontrarlo. Ma gli capita anche di incontrare il Messia, anche se per lui quest'altro è uno che sta andando al supplizio. Questo Simone aiuta Gesù. Costretto, fa una cosa suo malgrado, eppure in questo modo aiuta il Signore.

Fa specie che di questa persona venga detto il nome, venga detta anche l'origine. In Marco 15,21 si dice: *Costrinsero a portare la sua croce, un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo*. Non solo viene detto il nome, ma viene detto anche il nome dei due figli. Come se Marco, che scrive alla comunità di Roma, dicesse: guardate era il papà di questi due, come se fossero nomi noti a coloro a cui scrive. Forse è lo stesso Rufo di cui parla la lettera ai Romani al capitolo 16,13: *Salutate Rufo prescelto nel Signore e sua madre, che è una madre anche per me*. Quindi, se corrisponde il tutto, viene citata anche la moglie del Cireneo. Quasi un ritratto di famiglia.

Questo dice come una cosa nata per caso poi ha delle conseguenze incredibili per questa persona, per i suoi figli, per sua moglie. Ci sono degli incontri che inizialmente sono casuali che poi dopo, quando li rileggiamo, rivelano una loro provvidenzialità. Anche una cosa che è una costrizione, che è una croce, rivela la sua provvidenzialità.

Gli mettono addosso la croce da portare dietro a Gesù. Questa realtà dà modo a Luca di tratteggiare in Simone di Cirene la figura del discepolo. L'aveva già detto al capitolo 9,23: *Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso prenda la sua croce ogni giorno e mi segua*. L'aveva ripetuto al capitolo 14,27: *Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo*.



La croce è qualcosa che ti capita, e quando dice al capitolo 9,23: *rinneghi sé stesso, prenda la sua croce ogni giorno*, Gesù sta presentando quella croce che ha una dimensione quotidiana. È una croce che non manca, mai ogni giorno. Questa croce è qualcosa da portare dietro a Gesù. Per Gesù diventerà la manifestazione massima del suo amore, qua diventa quel rinnegamento anche di sé, che vuol dire un morire a se stesso per qualcos'altro.

L'altro Simone non aveva accettato di rinnegare se stesso. Era passato a dire di non conoscere questo Gesù. Questa persona di fatto è costretta. Uno potrebbe dire: non poteva fare altro, però l'ha fatto. Forse c'è stato bisogno di questa costrizione, ma gli altri che erano liberi non l'hanno portata questa croce. Non solo questa persona porta la propria croce, ma porta la croce di Gesù. E diventa anche immagine, non solo del discepolo che porta la croce dietro a Gesù, ma di tutto coloro che, come Gesù, portano il male del mondo. Quelle persone su cui i potenti di turno non si preoccupano di scaricare la croce addosso. C'è sempre qualche spalla su cui metterla, qualcun altro su cui metterla, qualcun altro a cui tocca portarla.

Allora questo Cireneo diventa immagine di Gesù stesso che porta il peso di qualcun altro. Non solo del discepolo, ma anche di Gesù. Poi su quella croce andrà Gesù, però di fatto questa persona si trova in questo modo misterioso associato al destino di Gesù.

Gesù in questo modo si lascia aiutare, cioè non porta da solo. Gesù lo vediamo sempre attorniato da persone, ma in questo caso da una persona che lo aiuta, perché non ce la fa da solo. È come se desiderasse associare a sé.

Nella vita di sant'Ignazio c'è un episodio, cosiddetta la visione della Storta, perché era una cappella della Storta a una ventina di chilometri da Roma, in cui lui che sta andando a Roma con altri compagni entra, e ha questa visione in cui vede Gesù carico della croce e il Padre che gli dice: Voglio che tu ci serva. Voglio che tu entri a questo servizio. Lì lui scopre questa chiamata, con la



promessa che il Signore sarebbe stato propizio a Roma. Anche per lui viene l'incontro con questo Gesù che porta la croce.

Allora è un Gesù che si lascia incontrare sulla strada; è un Gesù che si lascia aiutare; è un Gesù di cui non sappiamo niente, come il Cireneo, di cui scopriremo tutto poco dopo, ma è un Gesù che ha bisogno. E fermano questo Cireneo associandolo a lui. Allora questo Simone porta la croce dietro a Gesù.

Questo è stato sempre il punto: tenere gli occhi su Gesù, seguirlo. È il modo con cui noi impariamo a portare la croce e c'è modo e modo di portarla.

Per questa persona la fine del cammino di Gesù diventa l'inizio del suo cammino. Per lui, per quelli della sua famiglia, ma anche per noi che lo ascoltiamo.

²⁷Ora lo seguiva una numerosa moltitudine del popolo e di donne, le quali si battevano il petto e innalzavano lamenti per lui.

Dietro a Gesù e di fatto dietro al Cireneo, c'è questa moltitudine del popolo. Il popolo è ondivago. Si era appena associato al *crucifigge*. Tutti insieme avevano urlato questo davanti a Pilato e adesso circondano Gesù, lo seguono. È lo stesso verbo che aveva usato Gesù al capitolo 9,23: *Prenda la sua croce ogni giorno e mi segua*. C'è un seguirlo che è un alternarsi, è una sequela che va a tappe. A volte ci sembra di essere dietro a Gesù, a volte ci sembra di essere tra coloro che gridano al crocifiggerlo. A volte seguiamo Gesù, a volte vogliamo che venga liberato Barabba. Quale modello seguiamo? Il popolo alterna questi momenti.

In questa moltitudine che segue Gesù spiccano le donne. Già nel vangelo di Luca, in genere le donne si sono sempre mostrate solidali. Sono anche nel gruppo che hanno seguito Gesù.

Le donne *si battevano il petto e innalzavano lamenti per lui*. Il battersi il petto cosa che farà il popolo, però dopo la crocifissione, è il riconoscimento della propria colpa. Battere il proprio petto vuol



proprio questo. È innalzare il lamento per lui, per Gesù, è il compatire il dolore di Gesù. Il compatire è proprio il sentire il male dell'altro come proprio. Nel vangelo in genere è uno dei termini che caratterizza l'essere di Gesù, il suo sentire di fronte alla folla, di fronte ai malati, di fronte a chi vede la vita andarsene.

Questi gesti delle donne dicono anche la totalità del loro coinvolgimento. Si vede che si battono il petto, si ascoltano i lamenti che in genere si fanno. Vedi in Luca al capitolo 8, quando si lamentavano di fronte alla figlia di Giairo che era morta. Qua è Gesù che sta andando verso la conclusione della sua vita.

Dietro a questo Gesù c'è tutto questo mondo. Abbiamo visto Simone di Cirene, adesso vediamo il popolo, vediamo anche le donne alle quali Gesù si rivolgerà.

Il pianto di queste donne è anche una forma di riconoscimento di avere commesso una colpa, ma anche un'attestazione nei confronti di Gesù, che stanno accompagnando e che accompagnano con il pianto. Riconoscono che è questo uomo innocente che ha donato la sua vita e per questo si piange la condizione in cui si trova.

In questo modo Luca però, sta anche sottolineando quella che è la missione di Gesù come Messia. Implicitamente sta anche richiamando un passo del Profeta Zaccaria al capitolo 12,10: Riverserò sopra la casa di Davide, sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito.

Queste donne stanno piangendo questo figlio unico, questo primogenito, questo figlio che loro hanno trafitto. In questo si preannuncia anche quello che poi è un pianto che è richiesta di perdono, ma anche di catarsi. Preparazione a un qualcosa di nuovo a un qualcosa di più grande.

²⁸Ora, voltatosi verso di loro, Gesù disse: Figlie di Gerusalemme! Non piangete su di me, ma piangete su di voi e sui vostri figli.



²⁹Poiché, ecco, vengono i giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non generarono e i seni che non nutrirono! ³⁰Allora si comincerà a dire ai monti: Cadete su di noi! e alle colline: Ricopriteci! ³¹Poiché se al legno verde fanno questo, che avverrà al secco?

La prima cosa che fa Gesù a coloro che lo seguono è voltarsi: *Voltatosi verso di loro*. Prima ancora di pronunciare le parole, Gesù crea o ricrea questa relazione. È lo stesso verbo che Luca aveva già usato a proposito di Pietro, dopo il rinnegamento: *Allora Gesù voltatosi guardò Pietro e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto*.

L'iniziativa è di Gesù, è lui che si volta, è lui che guarda queste persone. Questo è il desiderio di ricostruire questa relazione. Ma dice anche, da parte di Gesù, il guardare fuori di sé, e poi lo esprimerà anche con le parole. Gesù non è ripiegato sul proprio dolore, non cerca di catturare l'attenzione su di sé, così come con Pietro. Gesù guarda Pietro, si volta verso Pietro e qui si volta verso queste donne e le chiama *figlie di Gerusalemme*. Questo nome collettivo che ci può stare anche per tutta la città di Gerusalemme, per tutti i cittadini di Gerusalemme. Richiama il Cantico dei Cantici al capitolo 3,11: *Uscite figlie di Sion, guardate il re Salomone con la corona che gli pose sua madre, nel giorno delle sue nozze, nel giorno della gioia del suo cuore*.

Quello che è il corteo regale di Salomone, nel giorno delle sue nozze, lo possiamo vedere qui. Di fatto il Signore sta celebrando le nozze definitive con l'umanità. Come nel salmo iniziale, qui è il re: Guardate il re Salomone, guardate il re qui. Luca non fa menzione della corona di spine, però si sta affermando la regalità.

E dice che questo è il giorno delle nozze, il giorno della gioia del suo cuore. Fa specie pensare che questo giorno, che diventerà il giorno della morte di Gesù, sia il giorno della gioia del suo cuore. Però di fatto è così. Non è tanto la gioia perché Gesù va a soffrire o a morire. Gesù non ama la sofferenza; Gesù non va in croce perché



gli piace soffrire. Anzi tutti i segni che ha dato erano segni di vita: *Andate e riferite a Giovanni ciò che i vostri occhi vedono*. Ma questa è la gioia del suo cuore, perché finalmente si compie il suo disegno. Gesù non ama soffrire non ama morire, ma ama i suoi, ama noi. Questa la realtà che Gesù rivela e niente lo frena in questo cammino e va fino alla fine. Era cominciato così il suo viaggio, Luca 9,51: *Gesù indurì il suo volto verso Gerusalemme*. Da questo cammino non torna più indietro. Si compie, è davvero un compimento.

Certo Gesù ha vinto la sua battaglia nel Getsemani, ma in questo modo si compie la sua volontà: *Prendete e mangiate*, e si compie la sua preghiera al Padre: *Sia fatta la tua volontà*. Allora potrà dire a queste donne: *Non piangete su di me*. Siamo in un momento definitivo, drammatico rispetto a Gesù. Ma se pensiamo alle croci di ogni giorno, quante volte, colpiti da sofferenze, sappiamo bene che cosa vuol dire e la tentazione è quella di chiuderci o di attirare comunque l'attenzione. Eppure Gesù dice: *Non piangete su di me, ma piangete su di voi e sui vostri figli*. Allora il pianto ripetuto.

C'è una specie di grande inclusione sul pianto di Gerusalemme. Nel capitolo 19,41-44, quando Gesù arriva alla vista di Gerusalemme pianse su di essa: *perché non aveva riconosciuto quando era stata visitata*. Adesso, mentre esce da Gerusalemme per andare al Calvario, di nuovo un pianto. Ancora una volta non un pianto su di sé, ma un pianto sugli altri, il pianto per coloro che non si accorgono di quello che sta avvenendo. È il pianto sulla rovina di Gerusalemme.

Il motivo del pianto non è Gesù, ma è l'incredulità di Gerusalemme, è il non comprendere quello che sta avvenendo. Ma guardate voi stessi, preoccupatevi di voi, non di me. Quando Gesù è stato sottoposto al processo al Sinedrio, da Pilato, da Erode lui era l'unica persona libera e gli altri non sono riusciti a fare quello che volevano. Qua Gesù che sta soffrendo è l'unica persona che sta compiendo quello che desidera, in un certo senso. Mentre le altre



persone che piangono non sanno nemmeno il motivo vero, per cui dovrebbero piangere.

Gesù non vuole la compassione delle persone, vuole la conversione delle persone, vuole che si rendano conto. Per Gesù il problema non è subire il male, certo non fa piacere a nessuno subirlo, ma non è questo il problema. Il problema serio è compierlo il male. Non rendersi conto che si viene a far parte di un meccanismo perverso, che, se non ci accorgiamo, diventiamo pedine nelle mani di altri.

Allora i versetti che Gesù riprende dai vari profeti, rivelano che sono preannunci che muovono alla conversione, in particolare i versetti del capitolo 10 di Osea, quando sono le alture idolatriche di Israele a venire giù. È l'ora che finiscano le idolatrie ed è l'ora che noi conosciamo chi è questo Signore, questo Gesù che ascende.

L'avvertimento di Gesù è come dire che è male nascere, se poi noi facciamo il male. Allora *beate le sterili, beati i grembi che non hanno generato, beati i seni che non hanno allattato*. Quasi si invoca la morte per non vedere quello che sarà il disastro. Anche l'avvertimento del Signore è come un rimandare a queste persone, la possibilità che hanno di riprendere questa sequela.

Da parte di Gesù, citando la Scrittura, è dire da un lato che questa Scrittura può davvero illuminare il cammino, dall'altra che siamo chiamati a giocare queste parole in modo serio nella nostra vita, cioè che questa familiarità con la parola si traduca in vita. Gesù l'ha fatto dall'inizio, da quando ha vinto il tentatore, si è fidato della parola del Padre, si è fidato del Padre, affidandosi a lui e sconfiggendo questo male. Queste parole di Gesù sono le ultime che Gesù rivolge al popolo. Poi ne rivolgerà anche altre, ma queste sono un estremo invito alla conversione, una nuova offerta a queste persone.

Allora il volgersi di Gesù verso queste persone è l'offerta di una nuova possibilità, di un modo in cui queste persone possono



non solo seguire Gesù fisicamente, ma seguirlo nel cammino che lui sta intraprendendo. Sapendo qual è il bene e qual è il male. Queste persone: il Cireneo, il popolo, le donne, tutte possono sperimentare da parte di Gesù quel: *Prendete e mangiate*. Questo Gesù che si offre loro come un nutrimento della loro vita. Provare a vivere così come sta vivendo lui.

³²Ora erano condotti con lui altri due altri malfattori, per essere messi a morte.

Ritroviamo il verbo: *erano condotti* due altri malfattori. L'autore associa altri due, quasi a dire che anche Gesù era un malfattore. No! Gesù è incluso tra i malfattori come la citazione di Isaia 53,12. Aveva citato anche nel Cenacolo: *E fu annoverato tra i malfattori*. Altri due malfattori, due che fanno il male.

Allora cominciamo già a raffigurarci quello che vedremo sulla croce, ma questi due camminano con Gesù, stanno camminando con Gesù. Questo termine: malfattore, non è che specifichi solamente quei due. È un termine molto comune. Chi fa il male? Siamo in buona compagnia. Gesù è in mezzo alle persone che fanno il male. Quella solidarietà che avevamo visto presente fin dal battesimo continua fin sulla croce, fino ad essere accanto a questi due.

È come se Gesù fosse il buon pastore che va in cerca delle pecorelle perdute. Anche queste due persone per Gesù hanno il diritto di sperimentare, anche negli ultimi loro istanti di vita, che c'è una possibilità altra, che c'è un altro; che se non altro possono avere vicino una persona, che pur non avendo fatto il male, è lì accanto a loro.

Come dice il Signore tramite il profeta Natan a Davide, nel secondo libro di Samuele capitolo 7,9: *Sono stato con te dovunque sei andato*. Il Signore è ovunque, perché ovunque siamo noi. È più impegno suo di essere con noi, che nostro di essere con lui. Il potere essere con lui è una grazia, ma che è una risposta a una grazia che ci



previene e che è la sua presenza lì accanto a noi, se solo apriamo gli occhi.

La sua solidarietà è fino alla fine. È bello che Gesù non sia solo neanche nei suoi ultimi momenti. È una compagnia strana: Simone di Cirene che viene costretto, questi due che sono lì costretti da quello che hanno combinato, però accompagnano Gesù. Nessuno di loro l'ha scelto, però tutte e tre queste persone si ritrovano lì. Uno per portare la croce dietro Gesù, gli altri per essere messi a morte con lui.

E sono dietro a lui e sono con lui. Due termini che definiscono il discepolo: andare dietro a Gesù ed essere dietro Gesù. I discepoli sono spariti, questi arruolati all'ultimo, e nemmeno da Gesù, figurano come discepoli. E sono condotti, sono in cammino. Lungo la strada Gesù incontra tutti. Davvero il re ascende tra queste acclamazioni particolari.

Testi per l'approfondimento

- Isaia 53, 12;
- Luca 3, 21-38; 6, 27-38; 9, 24;
- Colossesi 1, 24.